

“L'ombra del Cannibale” e la stella di Merckx Un affresco epico, denso di fatti e persone

Seconda tappa di “Librovivo”, martedì 13 aprile: la mattina all'istituto tecnico Fauser, il pomeriggio a Palazzo Vochieri, l'incontro con Marco Ballestracci e il suo “romanzo ciclistico” “L'ombra del Cannibale” (Instar Libri - pagine 137, 12,50 euro). Nato nel 1962, musicista e autore di due libri di racconti e ritratti sulle note della prediletta musica blues, nonché di una raccolta di racconti ispirati al mondo del calcio, Ballestracci ha voluto, e dovuto forse, saldare un debito con i ricordi dell'infanzia e precisamente quando, nel 1969, durante il Giro d'Italia, vide con sorpresa, sullo schermo della televisione, Eddy Merckx, sul letto di un hotel di Savona, piangere la sua disperazione di fronte alla domanda incalzante dei giornalisti “È vero che si droga?”. Intrecciando sapientemente storie di personaggi entrati nella leggenda del ciclismo, a cominciare da Tom Simpson, alla cui memoria il libro è dedicato, il corridore inglese insuperabile nelle giornate di maltempo, morto sul monte Ventoux nel '67 per una overdose di anfetamine nel tentativo di vincere la fatica o da Franco Bitossi e il suo clamoroso crollo sul traguardo mondiale di Gap, l'autore anima l'antica, ma sempre viva emozione provata di fronte alla diretta televisiva dei tempi del bianco e nero e dà corpo e vita ai nomi che con entusiasmo scriveva sui “tappini” nei giochi fra coetanei. E su ogni pagina sembra aleggiare l'ombra del “Cannibale”, così come ai tempi delle corse la sua presenza incombeva, quasi presagio di vittoria sicura. Merckx voleva, e spesso sapeva, vincere sempre tutto (525 le sue vittorie, di cui 426 da professionista), uno che attaccava in ogni occasione, fino a meritarsi l'odio di tanti tifosi (ce ne fu uno che lo aggredì al Tour 1975, senza riuscire a fermarlo). La storia inizia come una favola: un bambino che, in una cittadina belga, vince la sua prima gara ciclistica, come premio una bicicletta. Ma la vita

vissuta, nel mondo professionistico, non ha i contorni delle favole, perché sa di fatica e sudore, di vento e sole, di gerarchie inappellabili e di strategie di squadra, di salite impervie e di discese spericolate, ma anche di astuzie e d'inganni. Ballestracci ha spiegato che da tempo non esiste più il mondo descritto nelle pagine del suo libro, così come inevitabilmente si può constatare per ogni disciplina sportiva, e questo accresce il fascino della sua rivisitazione, ritrovando figure un tempo familiari, specie per chi è intorno ai cinquanta e giocava, tracciando piste sulla sabbia, con le biglie con le foto di Adorni e Gimondi, Motta e Dancelli, Ocana e Altig, Poulidor e Fuente... Quasi che il nome del campione prescelto servisse ad imprimere velocità, a vincere lo sprint decisivo. Gli anni gloriosi, per Eddy Merckx, quelli della supremazia, dopo il primo successo importante, nel '66, alla Milano-Sanremo, vanno in particolare dal '69 al '74, ma se il '74 è secondo alcuni l'inizio del declino, bisogna pur dire che riuscì ancora a vincere il Giro (sia pure con soli 12 secondi su Baronchelli), il Tour e il campionato del mondo! Ma si stava preparando il crollo del monumento. Ballestracci non ha voluto comporre una biografia romanziata, ma, prendendo a dichiarato esempio le “Memorie di Adriano” della Yourcenar, ha cercato di immedesimarsi nel “suo” personaggio, trasferendovi anche alcuni dei suoi sogni, per comporre un romanzo di formazione di una sorta di dittatore nel suo campo, di uno che “non era abituato a recitare la parte del comprimario” e lo segue lungo le strade e sotto i cieli di tutta Europa, un'ininterrotta carovana in movimento, fino a comporre un epico affresco, denso di fatti e di persone e d'immagini, forse a tratti anche un po' grottesco ai nostri occhi smalzati o solo indolenti, se non lo salvasse il soffio vittorioso della poesia.

Ercole Pelizzone

